

In 6 e 7 pagina

Il resoconto dei lavori del C. C. del P. C. I.

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 15

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Improvvisa morte di Humphrey Bogart

(Nella foto: il famoso attore americano)

In III pagina il nostro servizio

MARTEDI' 15 GENNAIO 1957

La crisi a Milano

C'è una crisi in atto a Palazzo Marino nell'Amministrazione di una metropoli quale è la città di Milano...

Questa crisi non è spontanea in questi giorni come un fungo male... Si è riunito ieri a Roma il Comitato centrale del Partito.

IL RAPPORTO DI COLOMBI HA APERTO I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Il P. C. I. chiama i contadini alla lotta per la giusta causa

Verso un'assemblea nazionale per la riforma agraria - I rapporti di classe e la situazione nelle campagne - Gli interventi di Cinanni, Spetziano, Romagnoli, Miceli, Gruppi, Manzocechi, Tremolanti, Sereni, Macaluso, Tabet, Nives Gessi, Longo, Santorenzo e le conclusioni del relatore



Il compagno Arturo Colombi mentre svolge la relazione al Comitato centrale

Si è riunito ieri a Roma il Comitato centrale del Partito. Alle ore 10 in punto il compagno Pajetta ha dichiarato aperti i lavori ed ha comunicato che erano assenti i compagni Roveda e Negarville...

Colombi ha rilevato che il bilancio di dieci anni di lotte continue è positivo. Attraverso lotte aspre, talvolta cruenti, i lavoratori della terra hanno conseguito notevoli successi...

La grande massa dei contadini senza terra e con poca terra e qualche cosa di più di un sicuro alleato del proletariato industriale...

ranza dei contadini. La causa prima di ciò è da ricercarsi nelle attuali strutture e nella politica agraria del governo e della D.C. volta a favorire gli interessi del capitale monopolistico...

CONTRO I DECRETI DELEGATI

Oggi scioperano gli operai delle FS

Scenderanno in lotta postelegrafonici e insegnanti

Oggi circa 25 mila operai e manovali della trazione degli impianti fissi delle Ferrovie dello Stato scioperano per mezza giornata.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

con rinnovato vigore avanti alle masse contadine, al Parlamento e al Paese il problema della riforma fondiaria.

Qual'è la situazione dell'agricoltura italiana? Quali la metà dei contadini non possedeva terra o ne possedevano brandelli insufficienti a dare sostentamento a sé stessi e alle loro famiglie...

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

I patti agrari domani alla Camera

La Camera riapre oggi i lavori per le lunghe vacanze di fine d'anno, per lo svolgimento di alcune interrogazioni. La ripresa parlamentare diventerà vivace e impegnativa fin da domani, con l'inizio del dibattito sui patti agrari.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

I comunisti di Rieti smentiscono "La Stampa"

Il giornale torinese "La Stampa" ha pubblicato domenica con la massima evidenza in prima pagina un articolo di Vittorio Gorresio in cui si annunciava che il C.D. della Federazione di Rieti avrebbe condannato l'espulsione di Eugenio Iccale.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

INAUDITO PROVVEDIMENTO DEL COMANDANTE LA PIAZZA DI ALGERI

Il generale Massu, in previsione dello sciopero ordinato dal F. N. L., dispone che i negozi trovati chiusi vengano sfondati durante la manifestazione di protesta.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Il voto di domenica

Il voto di domenica sarà un voto di bilancio di dieci anni di lotte continue. Attraverso lotte aspre, talvolta cruenti, i lavoratori della terra hanno conseguito notevoli successi...

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Domenica 20 gennaio

L'Unità pubblicherà un numero speciale a 10 pagine dedicato alla celebrazione del XXXVI anniversario della fondazione del P. C. I.

Gingono già le prenotazioni per la grande giornata di diffusione. Il numero speciale diffonderà 2100 copie in più: CATANZARO 1000; FANO 1000; SORA 500; TERMI IMERSE 500; LA SCELIONE DI CERIGNOLA 1000.

diffondete L'Unità completate il tessamento! DOMENICA UN COMIZIO ELETTORALE IN OGNI COMUNE D'ITALIA

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

VOROSILOV HA FIRMATO IERI IL RELATIVO DECRETO

Il Soviet Supremo è convocato per il prossimo cinque febbraio

Parlando a Taskent, Krusciov denuncia il carattere aggressivo della «dottrina Eisenhower»

Medio Oriente e nell'Asia meridionale che sono non soltanto confinanti ma per molte tradizioni anche vicini a quelle terre sovietiche. Anche se abitate da nazionalità orientali, anch'esse provate da un passato coloniale, anch'esse per molto tempo dominate dal pensiero mussulmano...

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Gomulka sottolinea la funzione dell'URSS

Varsavia 14. - Nel corso di un affollato comizio elettorale svoltosi al Palazzo della Cultura di Varsavia, il primo segretario del Partito operaio polacco, Wladyslaw Gomulka ha sottolineato la necessità che la Polonia popolare consolidi la sua forza insieme agli altri paesi del mondo socialista guidato dall'Unione Sovietica.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

Un lungo appello è stato rivolto ai ferrovieri dall'ingegner Risone, direttore generale delle FF.SS., affinché dando ancora prova di pazienza, dedizione e spirito di sacrificio evitino un passo che non può non essere che dannoso per l'Amministrazione e quindi per loro stessi.

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO COLOMBI AL C.C. DEL PARTITO SUL PRIMO PUNTO ALL'O.D.G.

Le lotte agrarie e contro la miseria nel momento presente

(continuazione dalla 1. pag.)

sono due milioni e mezzo di famiglie di braccianti, mezzadri e piccoli affittuari; solo 0,6 ettari a testa ne possiedono un milione e 700 mila famiglie di contadini coltivatori. Si è sviluppato, in questi ultimi anni, il processo di meccanizzazione: il parco nazionale dei trattori ha comprende circa 170.000 unità efficienti, opera sul 55% della superficie agraria; nel 1955 sono state immatricolate 24.421 trattatrici; il consumo annuo di carburanti è salito a 5 milioni di quintali. Nel Nord, dai 33.107 trattori del '48, si è passati agli 80.245 attuali; nel Centro, da 7.638, a 18.600; nel Sud da 3.150 a 13.412; nelle Isole, da 1.766 a 6.802. Complessivamente, il parco trattori delle circa 45.000 unità del 1948 è passato alle 124.000 nel 1955.

Il valore degli investimenti in macchinari agricoli che è stato di 21 miliardi nel 1950, è salito a 145 miliardi nel 1954; si tratta della introduzione di macchine per la coltura cerealicola e foraggera; di trattorie, mietitrici e falciatrici che hanno sostituito la mano d'opera. Ma questo sviluppo non ha portato ad un aumento generale della produzione, salvo quella del grano. Ancora una volta i lavoratori della terra si avvalgono non ben poco del progresso tecnico, mentre sentono gravare sempre di più lo sfruttamento del capitale monopolistico: i monopoli acquistano prodotti agricoli a basso prezzo attraverso i Consorzi ed Enti agricoli e vendono a prezzo alto i prodotti industriali. La produzione e la vendita dei concimi chimici e degli anticrittogamici è concentrata nelle mani della Montecatini che produce il 67% dei concimi chimici e del 49% quelli fosforici e degli anticrittogamici. La posizione di monopolio permette alla Montecatini di stabilire arbitrariamente i prezzi dei concimi chimici e degli anticrittogamici, realizzando così enormi profitti (un utile netto di 400 miliardi di lire derivanti dall'indebitamento. La politica praticata dagli Enti di riforma non aiuta gli assegnatari, ma, specie negli ultimi tempi, ha manifestato la tendenza a sostituire le forme più odiose di pressioni, con quelle di legittimati di carattere paternalistico, che hanno trovato a sostegno l'attività delle organizzazioni sindacali ed assistenziali di ispirazione clericale (Bonomiana, CISL, ACLI, ecc.).

Gli assegnatari, anche quelli che in un primo momento si erano illusi sulle intenzioni del governo e dei suoi funzionari hanno preso coscienza del fatto che la responsabilità delle loro difficoltà ricade sulla testa del contadino e sul governo clericale, sanno di non aver avuto nessun regalo e che la terra assegnata loro è stata conquistata di viva lotta, con sacrificio di sangue e grazie alla esistenza del grande movimento dei lavoratori italiani.

Questa situazione non deve impedirci di vedere che in questi dieci anni qualcosa è mutato nelle nostre campagne e anche nel Mezzogiorno. Le lunghe lotte dei lavoratori della terra hanno portato qualche risultato: ma non bisogna dimenticare che restano sempre insoluti, e forse aggravati, i problemi di fondo e in particolare quelli della disoccupazione e della sottoccupazione agricola. Ciò è dovuto allo svilupparsi del contratto di mezzadria, forte della solidarietà della Confintesa e dell'appoggio, diretto o indiretto, del governo. La grande proprietà cerca oggi di arrestare e di ricacciare indietro il movimento rivendicativo e sociale nelle campagne, sia attraverso la brutalità che gli e propri sul terreno della lotta di classe, sia attraverso un'azione politica. Su questo terreno la Confagricoltura, mentre si occupa del fatto che il governo abbia chiuso il capitolo della riforma fondiaria, esercita una forte pressione affinché affossi la giusta causa permanente, sviluppi la politica di sostegno dei prezzi agricoli, alleggerisca gli oneri previdenziali ed elimini l'imponibile. Contro l'imponibile si sviluppa l'attività più massiccia del padronato della terra che ne pretende la completa abolizione, dichiarando apertamente che, per ovviare alla situazione, l'unico rimedio valido è quello dello « sfollamento »; « sfol-

lamento », cioè allontanamento dalle campagne non solo di braccianti, ma anche di piccoli coltivatori: tesi questa, cara a Corbino e a tutti i « tecnici » liberali, nonché al ministro del Tesoro, ex ministro dell'Agricoltura, Medici. Del resto lo stesso schema Vanoni prevede che nel decennio '55-'64, un milione e 50 mila lavoratori (di cui 900 mila attualmente occupati e 150 mila disoccupati) debbano essere allontanati dall'agricoltura. Non si tratta di semplici enunciati teorici: il processo di espulsione dei lavoratori dalle campagne è già in atto in venti anni la popolazione agricola ha perduto circa un milione e 300 mila unità attive. Oggi questo processo si è accelerato: decine di migliaia di braccianti e di figli di contadini lasciano il lavoro agricolo perché sostituiti dalle macchine, perché allontanati dall'intensificato sfruttamento. La situazione degli avventi dell'agricoltura è sempre stata precaria in quanto i 2.201.000 braccianti e contadini di cui si parla nel rapporto presentato l'1/4 della popolazione agricola — trovano nella loro occupazione fondamentale su 1/10 della superficie lavorabile, cioè su circa 2 milioni e mezzo di ettari condotti a economia, e solo nel periodo di raccolto i lavoratori di raccolta trovano occupazione anche presso le aziende mezzadri più estese e presso i coltivatori diretti più agiati. I dati ufficiali dicono che l'agricoltura italiana è in grado di assicurare 161 giornate di lavoro all'anno ai braccianti, 281 ai salariati fissi e 248 ai coltivatori diretti; il bracciante, dunque, con un salario di sei mesi deve vivere tutto l'anno e per la terra è costretto a cercare altrove il sostentamento. I contadini che lavorano in proprio, ma che sono disoccupati una giornata su tre nel Centro e nel Nord e una su due nel Mezzogiorno e nelle Isole!

I lavori di bonifica non costituiscono più una valvola di sfogo, come lo erano un tempo in quanto lo scavo meccanico ha sostituito il lavoro manuale. Anche lo scarico delle biotette nei zuccherifici, che vede il bracciante trasformarsi in facchino, viene fatto dai mezzi meccanici. L'introduzione della mietitrice-trebbiatrice minaccia una delle fonti principali di lavoro e di reddito della famiglia bracciantile. Lo sviluppo della meccanizzazione, lungi dal favorire il lavoratore, ne aggrava la miseria.

In questi ultimi anni lo esodo dei contadini dalle campagne ha trovato un certo sfogo nell'edilizia e nelle attività terziarie (servizi, attività annesse al commercio, ecc.). I lavoratori delle industrie fondamentali, che riconosce anche il Popolo del 20 dicembre 1956 quando scrive: « l'incenerimento dell'occupazione non si è verificato nella parte avanzata e moderna della nostra economia, ma è ancora verificato in misura sensibile o presso la parte meno produttiva dell'industria, o presso attività terziarie. L'industria moderna non riesce a svilupparsi a sufficienza perché è ristretta dal prevalere delle forme arretrate, premoderne di produzione in gran parte del paese... e nel Mezzogiorno che le forme arretrate di produzione sono relativamente più diffuse e resistenti e che lo sviluppo delle attività terziarie assume più frequentemente la forma patologica della occupazione inutile ».

Le forme arretrate, premoderne di produzione non possono essere superate se non con una profonda trasformazione delle strutture che elimini la grande proprietà fondiaria e il dominio dei monopoli, che dia la terra a coloro che la lavorano. Lo sviluppo della nostra economia, e perciò della occupazione operaia, è subordinato all'allargamento del mercato interno la cui riserva sicura è quella del progresso dell'agricoltura e delle condizioni di vita e di civiltà delle masse contadine.

Si parla di trasferimento di lavoratori agricoli nell'industria, ma è evidente che l'industria questo non potrà mai farlo, nelle condizioni in cui si trova attualmente. Per aumentare le possibilità di occupazione, nell'industria occorre attuare la riforma fondiaria generale: così, con l'accesso alla terra di milioni di contadini, sviluppando la produzione agricola ed elevando il tenore di vita dei lavoratori

processo, tuttavia, deve attuarsi in forme graduali e tali da garantire il reciproco interesse dei lavoratori e dei medi proprietari;

c) modificare le strutture degli enti agricoli, oggi dominati dal monopolio e dalla grande proprietà, per farne degli strumenti diretti dei contadini per il progresso economico; attuare una svolta sostanziale in tutta la politica agraria dello Stato allo scopo di assecondare e dirigere il progresso economico e sociale delle campagne;

Però i gruppi parlamentari comunisti devono esigere la discussione immediata del progetto di legge Di Vittorio sulla giusta causa per le disdette e la triennalità del contratto. Infine, un'azione più energica deve essere condotta nelle campagne per esigere che la Confagricoltura applichi l'accordo del 20 luglio scorso e si decida a discutere la questione del rinnovo dei contratti. Anche qui è necessaria un'iniziativa parlamentare che richiami gli onesti e onnivoci che gli derivano dal fatto di essere anche egli firmatario dell'accordo in questione.

Cattolici e socialdemocratici rinnegano ogni impegno sulla « giusta causa ».

A questo punto il compagno Colombi ha affrontato il problema dei patti agrari, che verrà in discussione alla Camera nei prossimi giorni. La rivendicazione e della giusta causa permanente — ha rilevato Colombi — ha mobilitato le grandi masse dei mezzadri, dei coloni e dei piccoli coltivatori diretti, che hanno realizzato di fatto il collegamento e l'unità di lotta tra i contadini di ispirazione socialista e i contadini cattolici, socialdemocratici e repubblicani mettendo in crisi i rapporti tra CISL, DC e ACLI e lo stesso governo.

Dopo le lotte dell'estate, la lotta per la giusta causa ha avuto una battuta d'arresto che non si giustifica. E' vero che non è facile mantenere lo stato di mobilitazione alcune categorie di lavoratori per una rivendicazione della quale il Parlamento è investito da anni, ma vi sono una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che sfidano i nostri onnivoci e che si svolgono in Parlamento per un'azione di principio del 40% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si sia anche attenuata la campagna sulla « giusta causa ». E' sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la nostra forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione su questo equivoco: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, che è il caposaldo della riforma dei contratti agrari. La prima difesa dei contadini contro l'abito padronale. La soppressione della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del ricatto e della discriminazione, aprirebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini e ai coltadini il processo di involuzione reazionaria e l'allineamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa « non si trova nel pensiero cattolico » e allo stesso tempo, in un'intervista, affermava che la soppressione della giusta causa « non è un contratto con nessuna parte programmatica della democrazia cristiana » (Il Po-

polo, 26 febbraio 1955), a don Sturzo e a tutti quanti bisogna ricordare le posizioni prese a suo tempo dall'arma avvelenata delle disdette per colpire i dirigenti e gli attivisti sindacali e politici, in particolare i capi lega e i sindaci, e per ricattare i salariati imponendo condizioni esose (lunghi orari, disciplina da campo di lavoro, impegno sottoscritto di non scioperare e di non iscriversi alla lega, ecc.) in violazione dei contratti e delle leggi. Non sempre la prepotenza padronale ha trovato la risposta dovuta.

Però i gruppi parlamentari comunisti devono esigere la discussione immediata del progetto di legge Di Vittorio sulla giusta causa per le disdette e la triennalità del contratto. Infine, un'azione più energica deve essere condotta nelle campagne per esigere che la Confagricoltura applichi l'accordo del 20 luglio scorso e si decida a discutere la questione del rinnovo dei contratti. Anche qui è necessaria un'iniziativa parlamentare che richiami gli onesti e onnivoci che gli derivano dal fatto di essere anche egli firmatario dell'accordo in questione.

Cattolici e socialdemocratici rinnegano ogni impegno sulla « giusta causa ».

A questo punto il compagno Colombi ha affrontato il problema dei patti agrari, che verrà in discussione alla Camera nei prossimi giorni. La rivendicazione e della giusta causa permanente — ha rilevato Colombi — ha mobilitato le grandi masse dei mezzadri, dei coloni e dei piccoli coltivatori diretti, che hanno realizzato di fatto il collegamento e l'unità di lotta tra i contadini di ispirazione socialista e i contadini cattolici, socialdemocratici e repubblicani mettendo in crisi i rapporti tra CISL, DC e ACLI e lo stesso governo.

Dopo le lotte dell'estate, la lotta per la giusta causa ha avuto una battuta d'arresto che non si giustifica. E' vero che non è facile mantenere lo stato di mobilitazione alcune categorie di lavoratori per una rivendicazione della quale il Parlamento è investito da anni, ma vi sono una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che sfidano i nostri onnivoci e che si svolgono in Parlamento per un'azione di principio del 40% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si sia anche attenuata la campagna sulla « giusta causa ». E' sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la nostra forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione su questo equivoco: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, che è il caposaldo della riforma dei contratti agrari. La prima difesa dei contadini contro l'abito padronale. La soppressione della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del ricatto e della discriminazione, aprirebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini e ai coltadini il processo di involuzione reazionaria e l'allineamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa « non si trova nel pensiero cattolico » e allo stesso tempo, in un'intervista, affermava che la soppressione della giusta causa « non è un contratto con nessuna parte programmatica della democrazia cristiana » (Il Po-

polo, 26 febbraio 1955), a don Sturzo e a tutti quanti bisogna ricordare le posizioni prese a suo tempo dall'arma avvelenata delle disdette per colpire i dirigenti e gli attivisti sindacali e politici, in particolare i capi lega e i sindaci, e per ricattare i salariati imponendo condizioni esose (lunghi orari, disciplina da campo di lavoro, impegno sottoscritto di non scioperare e di non iscriversi alla lega, ecc.) in violazione dei contratti e delle leggi. Non sempre la prepotenza padronale ha trovato la risposta dovuta.

Però i gruppi parlamentari comunisti devono esigere la discussione immediata del progetto di legge Di Vittorio sulla giusta causa per le disdette e la triennalità del contratto. Infine, un'azione più energica deve essere condotta nelle campagne per esigere che la Confagricoltura applichi l'accordo del 20 luglio scorso e si decida a discutere la questione del rinnovo dei contratti. Anche qui è necessaria un'iniziativa parlamentare che richiami gli onesti e onnivoci che gli derivano dal fatto di essere anche egli firmatario dell'accordo in questione.

Cattolici e socialdemocratici rinnegano ogni impegno sulla « giusta causa ».

A questo punto il compagno Colombi ha affrontato il problema dei patti agrari, che verrà in discussione alla Camera nei prossimi giorni. La rivendicazione e della giusta causa permanente — ha rilevato Colombi — ha mobilitato le grandi masse dei mezzadri, dei coloni e dei piccoli coltivatori diretti, che hanno realizzato di fatto il collegamento e l'unità di lotta tra i contadini di ispirazione socialista e i contadini cattolici, socialdemocratici e repubblicani mettendo in crisi i rapporti tra CISL, DC e ACLI e lo stesso governo.

Dopo le lotte dell'estate, la lotta per la giusta causa ha avuto una battuta d'arresto che non si giustifica. E' vero che non è facile mantenere lo stato di mobilitazione alcune categorie di lavoratori per una rivendicazione della quale il Parlamento è investito da anni, ma vi sono una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che sfidano i nostri onnivoci e che si svolgono in Parlamento per un'azione di principio del 40% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si sia anche attenuata la campagna sulla « giusta causa ». E' sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la nostra forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione su questo equivoco: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, che è il caposaldo della riforma dei contratti agrari. La prima difesa dei contadini contro l'abito padronale. La soppressione della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del ricatto e della discriminazione, aprirebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini e ai coltadini il processo di involuzione reazionaria e l'allineamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa « non si trova nel pensiero cattolico » e allo stesso tempo, in un'intervista, affermava che la soppressione della giusta causa « non è un contratto con nessuna parte programmatica della democrazia cristiana » (Il Po-

polo, 26 febbraio 1955), a don Sturzo e a tutti quanti bisogna ricordare le posizioni prese a suo tempo dall'arma avvelenata delle disdette per colpire i dirigenti e gli attivisti sindacali e politici, in particolare i capi lega e i sindaci, e per ricattare i salariati imponendo condizioni esose (lunghi orari, disciplina da campo di lavoro, impegno sottoscritto di non scioperare e di non iscriversi alla lega, ecc.) in violazione dei contratti e delle leggi. Non sempre la prepotenza padronale ha trovato la risposta dovuta.

Però i gruppi parlamentari comunisti devono esigere la discussione immediata del progetto di legge Di Vittorio sulla giusta causa per le disdette e la triennalità del contratto. Infine, un'azione più energica deve essere condotta nelle campagne per esigere che la Confagricoltura applichi l'accordo del 20 luglio scorso e si decida a discutere la questione del rinnovo dei contratti. Anche qui è necessaria un'iniziativa parlamentare che richiami gli onesti e onnivoci che gli derivano dal fatto di essere anche egli firmatario dell'accordo in questione.

Cattolici e socialdemocratici rinnegano ogni impegno sulla « giusta causa ».

A questo punto il compagno Colombi ha affrontato il problema dei patti agrari, che verrà in discussione alla Camera nei prossimi giorni. La rivendicazione e della giusta causa permanente — ha rilevato Colombi — ha mobilitato le grandi masse dei mezzadri, dei coloni e dei piccoli coltivatori diretti, che hanno realizzato di fatto il collegamento e l'unità di lotta tra i contadini di ispirazione socialista e i contadini cattolici, socialdemocratici e repubblicani mettendo in crisi i rapporti tra CISL, DC e ACLI e lo stesso governo.

Dopo le lotte dell'estate, la lotta per la giusta causa ha avuto una battuta d'arresto che non si giustifica. E' vero che non è facile mantenere lo stato di mobilitazione alcune categorie di lavoratori per una rivendicazione della quale il Parlamento è investito da anni, ma vi sono una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che sfidano i nostri onnivoci e che si svolgono in Parlamento per un'azione di principio del 40% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si sia anche attenuata la campagna sulla « giusta causa ». E' sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la nostra forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione su questo equivoco: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, che è il caposaldo della riforma dei contratti agrari. La prima difesa dei contadini contro l'abito padronale. La soppressione della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del ricatto e della discriminazione, aprirebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini e ai coltadini il processo di involuzione reazionaria e l'allineamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa « non si trova nel pensiero cattolico » e allo stesso tempo, in un'intervista, affermava che la soppressione della giusta causa « non è un contratto con nessuna parte programmatica della democrazia cristiana » (Il Po-

polo, 26 febbraio 1955), a don Sturzo e a tutti quanti bisogna ricordare le posizioni prese a suo tempo dall'arma avvelenata delle disdette per colpire i dirigenti e gli attivisti sindacali e politici, in particolare i capi lega e i sindaci, e per ricattare i salariati imponendo condizioni esose (lunghi orari, disciplina da campo di lavoro, impegno sottoscritto di non scioperare e di non iscriversi alla lega, ecc.) in violazione dei contratti e delle leggi. Non sempre la prepotenza padronale ha trovato la risposta dovuta.

Però i gruppi parlamentari comunisti devono esigere la discussione immediata del progetto di legge Di Vittorio sulla giusta causa per le disdette e la triennalità del contratto. Infine, un'azione più energica deve essere condotta nelle campagne per esigere che la Confagricoltura applichi l'accordo del 20 luglio scorso e si decida a discutere la questione del rinnovo dei contratti. Anche qui è necessaria un'iniziativa parlamentare che richiami gli onesti e onnivoci che gli derivano dal fatto di essere anche egli firmatario dell'accordo in questione.

Cattolici e socialdemocratici rinnegano ogni impegno sulla « giusta causa ».

A questo punto il compagno Colombi ha affrontato il problema dei patti agrari, che verrà in discussione alla Camera nei prossimi giorni. La rivendicazione e della giusta causa permanente — ha rilevato Colombi — ha mobilitato le grandi masse dei mezzadri, dei coloni e dei piccoli coltivatori diretti, che hanno realizzato di fatto il collegamento e l'unità di lotta tra i contadini di ispirazione socialista e i contadini cattolici, socialdemocratici e repubblicani mettendo in crisi i rapporti tra CISL, DC e ACLI e lo stesso governo.

Dopo le lotte dell'estate, la lotta per la giusta causa ha avuto una battuta d'arresto che non si giustifica. E' vero che non è facile mantenere lo stato di mobilitazione alcune categorie di lavoratori per una rivendicazione della quale il Parlamento è investito da anni, ma vi sono una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che sfidano i nostri onnivoci e che si svolgono in Parlamento per un'azione di principio del 40% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si sia anche attenuata la campagna sulla « giusta causa ». E' sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la nostra forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione su questo equivoco: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, che è il caposaldo della riforma dei contratti agrari. La prima difesa dei contadini contro l'abito padronale. La soppressione della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del ricatto e della discriminazione, aprirebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini e ai coltadini il processo di involuzione reazionaria e l'allineamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa « non si trova nel pensiero cattolico » e allo stesso tempo, in un'intervista, affermava che la soppressione della giusta causa « non è un contratto con nessuna parte programmatica della democrazia cristiana » (Il Po-

polo, 26 febbraio 1955), a don Sturzo e a tutti quanti bisogna ricordare le posizioni prese a suo tempo dall'arma avvelenata delle disdette per colpire i dirigenti e gli attivisti sindacali e politici, in particolare i capi lega e i sindaci, e per ricattare i salariati imponendo condizioni esose (lunghi orari, disciplina da campo di lavoro, impegno sottoscritto di non scioperare e di non iscriversi alla lega, ecc.) in violazione dei contratti e delle leggi. Non sempre la prepotenza padronale ha trovato la risposta dovuta.

Però i gruppi parlamentari comunisti devono esigere la discussione immediata del progetto di legge Di Vittorio sulla giusta causa per le disdette e la triennalità del contratto. Infine, un'azione più energica deve essere condotta nelle campagne per esigere che la Confagricoltura applichi l'accordo del 20 luglio scorso e si decida a discutere la questione del rinnovo dei contratti. Anche qui è necessaria un'iniziativa parlamentare che richiami gli onesti e onnivoci che gli derivano dal fatto di essere anche egli firmatario dell'accordo in questione.

Cattolici e socialdemocratici rinnegano ogni impegno sulla « giusta causa ».

A questo punto il compagno Colombi ha affrontato il problema dei patti agrari, che verrà in discussione alla Camera nei prossimi giorni. La rivendicazione e della giusta causa permanente — ha rilevato Colombi — ha mobilitato le grandi masse dei mezzadri, dei coloni e dei piccoli coltivatori diretti, che hanno realizzato di fatto il collegamento e l'unità di lotta tra i contadini di ispirazione socialista e i contadini cattolici, socialdemocratici e repubblicani mettendo in crisi i rapporti tra CISL, DC e ACLI e lo stesso governo.

Dopo le lotte dell'estate, la lotta per la giusta causa ha avuto una battuta d'arresto che non si giustifica. E' vero che non è facile mantenere lo stato di mobilitazione alcune categorie di lavoratori per una rivendicazione della quale il Parlamento è investito da anni, ma vi sono una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che sfidano i nostri onnivoci e che si svolgono in Parlamento per un'azione di principio del 40% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si sia anche attenuata la campagna sulla « giusta causa ». E' sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la nostra forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione su questo equivoco: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, che è il caposaldo della riforma dei contratti agrari. La prima difesa dei contadini contro l'abito padronale. La soppressione della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del ricatto e della discriminazione, aprirebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini e ai coltadini il processo di involuzione reazionaria e l'allineamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa « non si trova nel pensiero cattolico » e allo stesso tempo, in un'intervista, affermava che la soppressione della giusta causa « non è un contratto con nessuna parte programmatica della democrazia cristiana » (Il Po-

giungere ad un compromesso; o si accetta il principio lo si respinge. Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione consolidata nelle campagne, non potremmo mai venir meno, assumendoci per tanto la nostra responsabilità. Ebbene, dopo siffatte dichiarazioni, Giugiaro Mattiotti, rappresentante del PSDI in seno alla Commissione agricoltura, ha votato per l'affossamento della giusta causa, insieme ai democristiani, ai liberali, ai fascisti!

Bisogna dunque fare appello ai contadini perché manifestino democraticamente nelle aziende e nelle piazze, perché invino commissioni unitarie, perché dicano apertamente che essi voteranno per quei partiti che difendono i loro interessi e mantengono fede agli impegni presi. Bisogna contestare apertamente far conoscere a tutti i contadini il programma di legislazione democratica di diritto dalla Confedercat: diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro, garantito attraverso la giusta causa permanente; diritto di partecipare alla direzione dell'azienda; controllo dei canoni d'affitto, ripartizione dei prodotti secondo l'apporto dei lavoratori e del concedente; obbligo generale delle migliori per la trasformazione fondiaria e agraria; riconoscimento ai lavoratori della proprietà delle migliori appropiate anche con il concorso dello Stato.

Allo scopo di dare nuovo impulso alla promettevole attività svolta in questi ultimi anni tra la popolazione agricola, è necessario per unirla e mobilitarla in difesa dei suoi interessi, si propone di convocare una *Assemblea nazionale della montagna*. Si tratta di un momento di estremo interesse per sviluppare il nostro lavoro nelle zone di montagna, coordinando e utilizzando numerose iniziative locali e la stessa esperienza nostra nell'UNCEM. La piattaforma di questa iniziativa deve essere tale da allargare le alleanze in relazione alle attività grandi possibilità che vi sono in questo terreno. L'UNCEM ha aderito ad un convegno nazionale sul tema: « La montagna e il piano Vanoni ». Le nostre proposte di elaborazione di un piano organico per lo sviluppo della montagna, accolte e fatte proprie dall'UNCEM, offrono una concreta piattaforma di lavoro, legata all'iniziativa dei comuni e degli altri organi di potere locale, e alla campagna per la riforma fondiaria e per la nazionalizzazione delle industrie idroelettriche costituiscono l'altro fondamentale aspetto della nostra azione. E' nostro compito studiare le forme di organizzazione e di propaganda necessarie per realizzare l'impegno assunto in rapporto anche al Convegno nazionale dell'UNCEM.

Indetta dall'UDI, in collaborazione con i sindacati e le Associazioni contadine, all'inizio della primavera 1957 avrà luogo la *Conferenza nazionale delle donne della campagna*. Questa iniziativa nazionale sarà preceduta da un « Incontro meridionale » che avrà luogo a Catanzaro il 24 febbraio 1957. L'obiettivo della Conferenza è quello di precisare e concretizzare la linea politica di emancipazione femminile nelle campagne, collegandola al movimento rivendicativo e di lotta generale per il lavoro e per la terra; si tratta di dare una struttura organizzativa ad un movimento femminile unitario, capace di promuovere e guidare movimenti di lotta e azione politica per trasformare in realtà la profonda esigenza di « vivere meglio », espressa dalle donne delle campagne.

Con particolare forza bisogna denunciare davanti alle grandi masse contadine anche la posizione dei socialdemocratici che hanno sacrificato ogni parvenza di socialismo e gli stessi impegni assunti davanti ai contadini e al paese sull'altare dell'unità quadripartita. Un anno fa Saragat scriveva sulla « Stampa » di Torino: « La giusta causa deve mantenere sempre e fissare un termine di scadenza salutare inopportuno e irraggiungibile »; e ribadiva sul « Corriere della Sera »: « Il PSDI non può rinunciare alla perennità della giusta causa. Il fatto grave è che lo stesso presidente del Consiglio si sia dichiarato personalmente a favore del progetto e che ciò rappresenti da parte della D.C. un passo indietro rispetto alle stesse tesi dei liberali ». Matteo Mattiotti dichiarava, circa un anno fa: « Il PSDI non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si pos-

giungere ad un compromesso; o si accetta il principio lo si respinge. Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione consolidata nelle campagne, non potremmo mai venir meno, assumendoci per tanto la nostra responsabilità. Ebbene, dopo siffatte dichiarazioni, Giugiaro Mattiotti, rappresentante del PSDI in seno alla Commissione agricoltura, ha votato per l'affossamento della giusta causa, insieme ai democristiani, ai liberali, ai fascisti!

Bisogna dunque fare appello ai contadini perché manifestino democraticamente nelle aziende e nelle piazze, perché invino commissioni unitarie, perché dicano apertamente che essi voteranno per quei partiti che difendono i loro interessi e mantengono fede agli impegni presi. Bisogna contestare apertamente far conoscere a tutti i contadini il programma di legislazione democratica di diritto dalla Confedercat: diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro, garantito attraverso la giusta causa permanente; diritto di partecipare alla direzione dell'azienda; controllo dei canoni d'affitto, ripartizione dei prodotti secondo l'apporto dei lavoratori e del concedente; obbligo generale delle migliori per la trasformazione fondiaria e agraria; riconoscimento ai lavoratori della proprietà delle migliori appropiate anche con il concorso dello Stato.

Allo scopo di dare nuovo impulso alla promettevole attività svolta in questi ultimi anni tra la popolazione agricola, è necessario per unirla e mobilitarla in difesa dei suoi interessi, si propone di convocare una *Assemblea nazionale della montagna*. Si tratta di un momento di estremo interesse per sviluppare il nostro lavoro nelle zone di montagna, coordinando e utilizzando numerose iniziative locali e la stessa esperienza nostra nell'UNCEM. La piattaforma di questa iniziativa deve essere tale da allargare le alleanze in relazione alle attività grandi possibilità che vi sono in questo terreno. L'UNCEM ha aderito ad un convegno nazionale sul tema: « La montagna e il piano Vanoni ». Le nostre proposte di elaborazione di un piano organico per lo sviluppo della montagna, accolte e fatte proprie dall'UNCEM, offrono una concreta piattaforma di lavoro, legata all'iniziativa dei comuni e degli altri organi di potere locale, e alla campagna per la riforma fondiaria e per la nazionalizzazione delle industrie idroelettriche costituiscono l'altro fondamentale aspetto della nostra azione. E' nostro compito studiare le forme di organizzazione e di propaganda necessarie per realizzare l'impegno assunto in rapporto anche al Convegno nazionale dell'UNCEM.

Indetta dall'UDI, in collaborazione con i sindacati e le Associazioni contadine, all'inizio della primavera 1957 avrà luogo la *Conferenza nazionale delle donne della campagna*. Questa iniziativa nazionale sarà preceduta da un « Incontro meridionale » che avrà luogo a Catanzaro il 24 febbraio 1957. L'obiettivo della Conferenza è quello di precisare e concretizzare la linea politica di emancipazione femminile nelle campagne, collegandola al movimento rivendicativo e di lotta generale per il lavoro e per la terra; si tratta di dare una struttura organizzativa ad un movimento femminile unitario, capace di promuovere e guidare movimenti di lotta e azione politica per trasformare in realtà la profonda esigenza di « vivere meglio », espressa dalle donne delle campagne.

Con particolare forza bisogna denunciare davanti alle grandi masse contadine anche la posizione dei socialdemocratici che hanno sacrificato ogni parvenza di socialismo e gli stessi impegni assunti davanti ai contadini e al paese sull'altare dell'unità quadripartita. Un anno fa Saragat scriveva sulla « Stampa » di Torino: « La giusta causa deve mantenere sempre e fissare un termine di scadenza salutare inopportuno e irraggiungibile »; e ribadiva sul « Corriere della Sera »: « Il PSDI non può rinunciare alla perennità della giusta causa. Il fatto grave è che lo stesso presidente del Consiglio si sia dichiarato personalmente a favore del progetto e che ciò rappresenti da parte della D.C. un passo indietro rispetto alle stesse tesi dei liberali ». Matteo Mattiotti dichiarava, circa un anno fa: « Il PSDI non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si pos-

giungere ad un compromesso; o si accetta il principio lo si respinge. Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione consolidata nelle campagne, non potremmo mai venir meno, assumendoci per tanto la nostra responsabilità. Ebbene, dopo siffatte dichiarazioni, Giugiaro Mattiotti, rappresentante del PSDI in seno alla Commissione agricoltura, ha votato per l'affossamento della giusta causa, insieme ai democristiani, ai liberali, ai fascisti!

Bisogna dunque fare appello ai contadini perché manifestino democraticamente nelle aziende e nelle piazze, perché invino commissioni unitarie, perché dicano apertamente che essi voteranno per quei partiti che difendono i loro interessi e mantengono fede agli impegni presi. Bisogna contestare apertamente far conoscere a tutti i contadini il programma di legislazione democratica di diritto dalla Confedercat: diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro, garantito attraverso la giusta causa permanente; diritto di partecipare alla direzione dell'azienda; controllo dei canoni d'affitto, ripartizione dei prodotti secondo l'apporto dei lavoratori e del concedente; obbligo generale delle migliori per la trasformazione fondiaria e agraria; riconoscimento ai lavoratori della proprietà delle migliori appropiate anche con il concorso dello Stato.

Allo scopo di dare nuovo impulso alla promettevole attività svolta in questi ultimi anni tra la popolazione agricola, è necessario per unirla e mobilitarla in difesa dei suoi interessi, si propone di convocare una *Assemblea nazionale della montagna*. Si tratta di un momento di estremo interesse per sviluppare il nostro lavoro nelle zone di montagna, coordinando e utilizzando numerose iniziative locali e la stessa esperienza nostra nell'UNCEM. La piattaforma di questa iniziativa deve essere tale da allargare le alleanze in relazione alle attività grandi possibilità che vi sono in questo terreno. L'UNCEM ha aderito ad un convegno nazionale sul tema: « La montagna e il piano Vanoni ». Le nostre proposte di elaborazione di un piano organico per lo sviluppo della montagna, accolte e fatte proprie dall'UNCEM, offrono una concreta piattaforma di lavoro, legata all'iniziativa dei comuni e degli altri organi di potere locale, e alla campagna per la riforma fondiaria e per la nazionalizzazione delle industrie idroelettriche costituiscono l'altro fondamentale aspetto della nostra azione. E' nostro compito studiare le forme di organizzazione e di propaganda necessarie per realizzare l'impegno assunto in rapporto anche al Convegno nazionale dell'UNCEM.

Indetta dall'UDI, in collaborazione con i sindacati e le Associazioni contadine, all'inizio della primavera 1957 avrà luogo la *Conferenza nazionale delle donne della campagna*. Questa iniziativa nazionale sarà preceduta da un « Incontro meridionale » che avrà luogo a Catanzaro il 24 febbraio 1957. L'obiettivo della Conferenza è quello di precisare e concretizzare la linea politica di emancipazione femminile nelle campagne, collegandola al movimento rivendicativo e di lotta generale per il lavoro e per la terra; si tratta di dare una struttura organizzativa ad un movimento femminile unitario, capace di promuovere e guidare movimenti di lotta e azione politica per trasformare in realtà la profonda esigenza di « vivere meglio », espressa dalle donne delle campagne.

Con particolare forza bisogna denunciare davanti alle grandi masse contadine anche la posizione dei socialdemocratici che hanno sacrificato ogni parvenza di socialismo e gli stessi impegni assunti davanti ai contadini e al paese sull'altare dell'unità quadripartita. Un anno fa Saragat scriveva sulla « Stampa » di Torino: « La giusta causa deve mantenere sempre e fissare un termine di scadenza salutare inopportuno e irraggiungibile »; e ribadiva sul « Corriere della Sera »: « Il PSDI non può rinunciare alla perennità della giusta causa. Il fatto grave è che lo stesso presidente del Consiglio si sia dichiarato personalmente a favore del progetto e che ciò rappresenti da parte della D.C. un passo indietro rispetto alle stesse tesi dei liberali ». Matteo Mattiotti dichiarava, circa un anno fa: « Il PSDI non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si pos-

giungere ad un compromesso; o si accetta il principio lo si respinge. Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione consolidata nelle campagne, non potremmo mai venir meno, assumendoci per tanto la nostra responsabilità. Ebbene, dopo siffatte dichiarazioni, Giugiaro Mattiotti, rappresentante del PSDI in seno alla Commissione agricoltura, ha votato per l'affossamento della giusta causa, insieme ai democristiani, ai liberali, ai fascisti!

Bisogna dunque fare appello ai contadini perché manifestino democraticamente nelle aziende e nelle piazze, perché invino commissioni unitarie, perché dicano apertamente che essi voteranno per quei partiti che difendono i loro interessi e mantengono fede agli impegni presi. Bisogna contestare apertamente far conoscere a tutti i contadini il programma di legislazione democratica di diritto dalla Confedercat: diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro, garantito attraverso la giusta causa permanente; diritto di partecipare alla direzione dell'azienda; controllo dei canoni d'affitto, ripartizione dei prodotti secondo l'apporto dei lavoratori e del concedente; obbligo generale delle migliori per la trasformazione fondiaria e agraria; riconoscimento ai lavoratori della proprietà delle migliori appropiate anche con il concorso dello Stato.

Allo scopo di dare nuovo impulso alla promettevole attività svolta in questi ultimi anni tra la popolazione agricola, è necessario per unirla e mobilitarla in difesa dei suoi interessi, si propone di convocare una *Assemblea nazionale della montagna*. Si tratta di un momento di estremo interesse per sviluppare il nostro lavoro nelle zone di montagna, coordinando e utilizzando numerose iniziative locali e la stessa esperienza nostra nell'UNCEM. La piattaforma di questa iniziativa deve essere tale da allargare le alleanze in relazione alle attività grandi possibilità che vi sono in questo terreno. L'UNCEM ha aderito ad un convegno nazionale sul tema: « La montagna e il piano Vanoni ». Le nostre proposte di elaborazione di un piano organico per lo sviluppo della montagna, accolte e fatte proprie dall'UNCEM, offrono una concreta piattaforma di lavoro, legata all'iniziativa dei comuni e degli altri organi di potere locale, e alla campagna per la riforma fondiaria e per la nazionalizzazione delle industrie idroelettriche costituiscono l'altro fondamentale aspetto della nostra azione. E' nostro compito studiare le forme di organizzazione e di propaganda necessarie per realizzare l'impegno assunto in rapporto anche al Convegno nazionale dell'UNCEM.

Indetta dall'UDI, in collaborazione con i sindacati e le Associazioni contadine, all'inizio della primavera 1957 avrà luogo la *Conferenza nazionale delle donne della campagna*. Questa iniziativa nazionale sarà preceduta da un « Incontro meridionale » che avrà luogo a Catanzaro il 24 febbraio 1957. L'obiettivo della Conferenza è quello di precisare e concretizzare la linea politica di emancipazione femminile nelle campagne, collegandola al movimento rivendicativo e di lotta generale per il lavoro e per la terra; si tratta di dare una struttura organizzativa ad un movimento femminile unitario, capace di promuovere e guidare movimenti di lotta e azione politica per trasformare in realtà la profonda esigenza di « vivere meglio », espressa dalle donne delle campagne.

Con particolare forza bisogna denunciare davanti alle grandi masse contadine anche la posizione dei socialdemocratici che hanno sacrificato ogni parvenza di socialismo e gli stessi impegni assunti davanti ai contadini e al paese sull'altare dell'unità quadripartita. Un anno fa Saragat scriveva sulla « Stampa » di Torino: « La giusta causa deve mantenere sempre e fissare un termine di scadenza salutare inopportuno e irraggiungibile »; e ribadiva sul « Corriere della Sera »: « Il PSDI non può rinunciare alla perennità della giusta causa. Il fatto grave è che lo stesso presidente del Consiglio si sia dichiarato personalmente a favore del progetto e che ciò rappresenti da parte della D.C. un passo indietro rispetto alle stesse tesi dei liberali ». Matteo Mattiotti dichiarava, circa un anno fa: « Il PSDI non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si pos-

giungere ad un compromesso; o si accetta il principio lo si respinge. Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione consolidata nelle campagne, non potremmo mai venir meno, assumendoci per tanto la nostra responsabilità. Ebbene, dopo siffatte dichiarazioni, Giugiaro Mattiotti, rappresentante del PSDI in seno alla Commissione agricoltura, ha votato per l'affossamento della giusta causa, insieme ai democristiani, ai liberali, ai fascisti!

Bisogna dunque fare appello ai contadini perché manifestino democraticamente nelle aziende e nelle piazze, perché invino commissioni unitarie, perché dicano apertamente che essi voteranno per quei partiti che difendono i loro interessi e mantengono fede agli impegni presi. Bisogna contestare apertamente far conoscere a tutti i contadini il programma di legislazione democratica di diritto dalla Confedercat: diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro, garantito attraverso la giusta causa permanente; diritto di partecipare alla direzione dell'azienda; controllo dei canoni d'affitto, ripartizione dei prodotti secondo l'apporto dei lavoratori e del concedente; obbligo generale delle migliori per la trasformazione fondiaria e agraria; riconoscimento ai lavoratori della proprietà delle migliori appropiate anche con il concorso dello Stato.

Allo scopo di dare nuovo impulso alla promettevole attività svolta in questi ultimi anni tra la popolazione agricola, è necessario per unirla e mobilitarla in difesa dei suoi interessi, si propone di convocare una *Assemblea nazionale della montagna*. Si tratta di un momento di estremo interesse per sviluppare il nostro lavoro nelle zone di montagna, coordinando e utilizzando numerose iniziative locali e la stessa esperienza nostra nell'UNCEM. La piattaforma di questa iniziativa deve essere tale da allargare le alleanze in relazione alle attività grandi possibilità che vi sono in questo terreno. L'UNCEM ha aderito ad un convegno nazionale sul tema: « La montagna e il piano Vanoni ». Le nostre proposte di elaborazione di un piano organico per lo sviluppo della montagna, accolte e fatte proprie dall'UNCEM, offrono una concreta piattaforma di lavoro, legata all'iniziativa dei comuni e degli altri organi di potere locale, e alla campagna per la riforma fondiaria e per la nazionalizzazione delle industrie idroelettriche costituiscono l'altro fondamentale aspetto della nostra azione. E' nostro compito studiare le forme di organizzazione e di propaganda necessarie per realizzare l'impegno assunto in rapporto